

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 36 / Domenica 9 settembre 2018

Regole per la vita

di don Gianni Antoniazzi

Che cosa pensa oggi la gente di Mestre dei dieci comandamenti scritti su due tavole di pietra? Valgono per le generazioni cresciute con la tv digitale e i social network? Sono macerie affiorate tra le erbacce del passato, interessanti solo per archeologi moralisti? Sono frammenti di antichi divieti, tabù ormai superati dalle conquiste del progresso? Sono sassi d'inciampo che tormentano la nostra coscienza quando ci rimproverano qualche sbaglio? Oppure sono pietre fondamentali sulle quali costruire le scelte non soltanto dei cristiani, ma di ogni uomo? Alcuni li disprezzano e sperano nella loro definitiva sepoltura. Papa Giovanni Paolo II, sul Sinai, nel 2001, ha detto: "Le dieci Parole della legge sono l'unica base autentica per la vita di individui, società e nazioni". Ma chi ha ragione? Di fatto quasi tutti andiamo "dove ci porta il cuore" e spesso, per sentirci a posto, facciamo come gli altri. Ma i fatti della cronaca, attentati e crolli, carestie e immigrazione oltre alla micro-criminalità dilagante, talvolta improvvisi e assurdi, chiedono una risposta esatta: c'è o no una legge uguale per tutti? Possono essere i dieci comandamenti? Durante i prossimi mesi, periodicamente *L'incontro* dedicherà un numero a ogni comando per capire in che modo possa essere utile alla vita della nostra città. Non sarà un discorso da professori, ma una chiacchierata per cristiani "ruspanti", per "soldati semplici" della fede: per noi che ci interroghiamo nel segreto della nostra coscienza, oppure discutiamo in famiglia o fra gli amici. Perché la fede passa per la quotidianità.





I comandamenti e noi

di Alvisè Sperandio

Il decalogo affidato da Dio a Mosè sul monte Sinai parla all'uomo e alla donna di ogni tempo. Lo approfondiremo passo passo non dimenticando che la fede non è solo un fatto privato

Un peso da portare sulle spalle oppure un bagaglio da custodire stretto a sé nel cammino della vita? L'immagine di copertina di questa settimana desidera accendere questo interrogativo nel lettore, a proposito dei dieci comandamenti che Dio ha dato all'umanità e in particolare a chi sceglie di credere in Lui. Comandare: il dizionario della lingua italiana Devoto-Oli fornisce molte definizioni di questo verbo, tra cui: "Ordinare, prescrivere in forza di un'autorizzazione o di una qualifica personale"; "Dirigere con poteri più o meno estesi, ma ad ogni modo assai ampi"; "Destinare per un periodo di tempo"; "Determinare e controllare il funzionamento di una macchina mediante organi e dispositivi appositi"; "Suggerire, raccomandare, dominare dall'alto". Insomma, tanti concetti per indicare, di fondo, un'imposizione o una costrizione. Sono questi, per i cristiani, i dieci comandamenti affidati a loro dal Padre? Da qui alla prossima estate, il nostro settimanale offrirà un approfondimento, si pensa a cadenza mensile, su ciascuno delle dieci Parole consegnate a Mosè sul monte Sinai per tutti gli uomini di ogni tempo, a imperitura memoria.

Li ricordiamo:

1. *Non avrai altro Dio fuori di me.*
2. *Non nominare il nome di Dio invano.*
3. *Ricordati di santificare le feste.*
4. *Onora il padre e la madre.*
5. *Non uccidere.*
6. *Non commettere adulterio.*
7. *Non rubare.*
8. *Non dire falsa testimonianza.*
9. *Non desiderare la donna d'altri.*
10. *Non desiderare la roba d'altri.*

Avremo modo di scoprire che il decalogo non è certo improntato a desiderio di potere o di sopraffazione da parte di Dio nei nostri confronti. Al contrario, contiene una serie d'indicazioni date per il bene dell'umanità: perché l'uomo sia compiuto e perché la vita sociale persegua quello stile di fratellanza che viene sancito dal "Padre nostro", per cui se tutti gli uomini riconoscono di essere figli dello stesso Padre significa che tra di loro sono fratelli. Lo faremo senza dimenticare che per un credente la fede non è ridotta meramente ad un fatto privato, ma è uno stile da testimoniare nella vita di tutti i giorni con le proprie scelte e i propri comportamenti. In questo risvolto pubblico del credo, i dieci comandamenti possono dirci molto.

In punta di penna

di Alvisè Sperandio

Nuove rotonde: un fatto positivo

Il rientro dalle ferie ha portato una novità interessante per Mestre. Il Comune, infatti, ha deciso di realizzare delle rotonde in pieno centro città per favorire una maggiore fluidità della circolazione stradale. Tre sono già state aperte seppure in modo provvisorio in attesa che, verificati gli esiti della sperimentazione, si proceda all'arredo definitivo. Si trovano agli incroci con i Quattro Cantoni, del quartiere San Paolo e tra via Circonvallazione, via Miranese, via Carducci e via Piave. Snodi importanti per la viabilità cittadina dove l'assessore alla Mobilità Renato Boraso ha avuto il coraggio di provare a togliere i semafori adottando una soluzione nuova, le rotonde appunto, su cui in passato nessuno ha scommesso e su cui Mestre sconta un ritardo rispetto ad altre città. Altre otto, poi, ne arriveranno a breve: tra via Einaudi e via padre Giuliani, negli incroci lungo l'asse di via Da Verrazzano-via Fradeletto-via Vespucci sul Terraglio, con viale Garibaldi, via Ca' Rossa e via Bissuola; tra via Sansovino e viale San Marco; e, ancora, tra piazza Pastrello e via Altinia a Favaro e tra via Miranese e via Risorgimento a Chirignago. Insomma: si prospetta una vera e propria rivoluzione del traffico, volta a renderlo molto più scorrevole eliminando le soste e gli *stop and go* che peggiorano l'inquinamento. Un provvedimento coraggioso e utile, senz'altro da sostenere.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





Principi sempre attuali

di Plinio Borghi

**I dieci comandamenti tracciano la via per la formazione e i comportamenti del cristiano
Ma non è solo una questione personale perché vanno vissuti e testimoniati nella società**

Mi sono spesso chiesto come abbiano fatto i dieci comandamenti non solo a sopravvivere nel tempo, ma anche a mantenere tutta la loro attualità “contrattuale”, nonostante i continui mutamenti delle condizioni sociali vissute dal popolo di Dio nel corso dei secoli. Una risposta potrebbe essere scontata: essi non fanno che riassumere norme di comportamento fondamentali, comuni a qualsiasi impostazione religiosa, la quale, a sua volta, non può prescindere dal sostenere un equilibrato ordine sociale, pena la sua stessa permanenza. D'accordo, ma si dà il caso che in mano a gente a volte di dura cervice, da una parte, e dall'altra ad un clero non sempre immune da tendenze strumentalizzanti avrebbero potuto essere stravolti sia sul piano interpretativo sia, di conseguenza, su quello comportamentale. Nulla di tutto ciò. Nemmeno Gesù, che pur ha rivoltato come un calzino il modo di approcciarsi alla legge, introducendo l'amore come primaria chiave di lettura, ha spostato una virgola di essa, anzi, si è premurato bene di precisare che Egli non è venuto a modificarla, bensì a completarla. D'altronde,

nelle sue direttive di sintesi, “Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente” e “Ama il prossimo tuo come te stesso”, sfido chiunque a trovare un solo comandamento che ne possa risultare escluso. Va da sé allora che la valenza e la vigenza delle norme che presiedono al nostro comportamento morale non possono non aver condizionato e condizionare anche l'impianto di qualsiasi tipo di società che noi stessi ci siamo dati, altrimenti vivremmo da strabici e in totale contraddittorietà. Qui mi si lasci aprire una parentesi per stigmatizzare ancora una volta il mancato riferimento nello statuto europeo alle radici giudaico cristiane che ci caratterizzano, una non scelta determinata da una evidente pavidità, che nulla ha a che vedere col rispetto delle differenti culture presenti. Proprio da parte delle minoranze religiose sono arrivate critiche e derisioni, giacché la poca chiarezza non giova ad alcuno e crea solo confusione. Chiusa parentesi e torniamo a come ognuno di noi vive oggi il rapporto con i comandamenti e i vari precetti attuativi che la Chiesa ha messo in atto. Diciamo che sul

piano personale e della propria coscienza rimangono un riferimento indispensabile per inquadrare la nostra formazione, anche alla luce del Nuovo Testamento, tant'è vero che sono una guida alla nostra formazione morale. Il confronto con ognuno di essi è d'uopo ogni volta che ci accostiamo al Sacramento della Confessione, per un esame obiettivo delle nostre debolezze. Purtroppo con l'innata tendenza a relativizzare alcuni passaggi spesso li avvertiamo pure come un condizionamento, che magari tendiamo ad eludere, e qui subentra, nel rapporto con Dio, la succitata chiave di lettura che Gesù appunto ci ha consegnato: eludere con quella è difficile, a meno che non vogliamo mentire a noi stessi. Più problematico diventa l'aspetto di quanto la loro osservanza ci condizioni sul piano sociale e sulla scelta delle leggi che lo costituiscono. Fino a che punto ce ne sentiamo vincolati, senza tuttavia arrivare a brandirli come spade né di contro a scendere a compromessi che ci snaturino? Sarà interessante tentare di darci alcune risposte specifiche e propositive quando li affronteremo ad uno ad uno. Intanto pensiamoci.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

I binari della vita

Don Giuliano Bertoli, vecchio rettore del Seminario, amava ripetere che un treno può correre solo se sta su un buon binario e così l'uomo raggiunge i suoi obiettivi a patto che cammini sulla strada dei dieci comandamenti. Il decalogo non sarebbe dunque una gabbia alla nostra libertà, ma un aiuto per la nostra esistenza. Rinunciare alla falsità, evitare la violenza, imparare a controllare i desideri, avere "onore" per la famiglia sono una palestra per realizzarci. In una cultura che canta la trasgressione come elemento di vivacità, creatività, liberazione, le tavole della legge date sul Sinai sono una luce notevole. Quando Mosè dà i comandamenti mette un'introduzione sparita dai nostri catechismi: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire

dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù". Come a dire: "Ti do queste indicazioni perché già ti ho liberato e voglio che tu resti libero". Sarebbe stato diverso se la premessa fosse stata una minaccia del tipo: "Io sono Dio e se non ubbidisci avrai

la punizione". Per fortuna Dio non vuole nulla da noi: ha già tutto. Non gli serve la nostra servitù. Ci ama e ci vuole liberi. I comandamenti non sono un'imposizione arbitraria, ma un dono d'amore. Vale proprio la pena di ascoltarli per la nostra gioia.



In punta di piedi

La legge dell'amore

Siamo pieni di leggi. I giovani devono rispettare regole durante la scuola, nello sport e ascoltano indicazioni anche quando cenano con i genitori. Per molti di noi il lavoro consiste nell'adempiere protocolli e regolamenti. La



società italiana si è gonfiata a dismisura di prescrizioni, leggine e divieti. Ci è venuto il mal di pancia e ne abbiamo fatto indigestione. Da una parte ci siamo trasformati in "muri di gomma" e cerchiamo scappatoie per respirare. Dall'altra assistiamo a generazioni di giovani che hanno il vomito per ogni imposizione. In tutto questo la religione che fa? Propone dieci comandamenti? Nossignore. Gesù aveva nel cuore ben altro. Quando il giovane gli chiede cosa fare per avere "la vita dell'eterno" lui cita i comandamenti, ma non tutti e neppure in fila. Soprattutto mancano i primi, quelli che riguardano Dio. Perché lui non è tipo da formulette con osservanze ammuffite, ripetitive o esteriori come farisei, sacerdoti e scribi. Aveva capito che la legge non crea la vita e che l'uomo si nutre solo se intanto riceve amore. Per questo ha proposto un comando più grande: "Amatevi come io vi ho amati". Per primo lui ha cominciato a dare tutto e adesso ci dice di fare altrettanto se vogliamo essere contenti. Se dietro i dieci comandamenti non c'è l'amore di Dio e per i fratelli allora c'è poco da sperare: diventiamo al più sepolcri imbiancati, persone che dentro hanno la morte, ma vivono fuori di buona educazione. E così non si può stare.



Per stare bene assieme

di Federica Causin

Inizio a scrivere con la testa ancora un po' altrove e con gli occhi pieni dei colori, delle chiacchiere e delle risate che hanno accompagnato le mie vacanze e forse anche per questo affronto il tema settimanale in punta di penna. Quando ho saputo che avrei dovuto proporre una riflessione sui Comandamenti, sono rimasta un po' spiazzata. "Da dove comincio?", mi sono chiesta. Mi è venuta subito in mente l'immagine di Mosé con le tavole, reminiscenza dei primi anni di catechismo, ma avevo bisogno di qualcosa di più consistente di una scia di ricordi sbiaditi dal tempo. Dovevo riuscire a dare una forma compiuta a pensieri che rischiavano di disperdersi in mille rigagnoli e, come succede spesso, le parole di padre Gaetano Piccolo e di Enzo Bianchi sono arrivate in mio soccorso. Per un'associazione mentale ormai quasi immediata, comandamento è diventato sinonimo di precetto e viene vissuto e percepito come una limitazione, una compressione della libertà individuale che, per reazione, può suscitare un moto istantaneo di ribellione. In realtà, sottolinea il fondatore della comunità di Bose, dal momento che incontriamo Dio quando entriamo in relazione con gli altri, i coman-

damenti sono uno strumento che ci aiuta a vivere insieme, perché abbiamo bisogno di "parole che salvino il nostro quotidiano". Non si tratta quindi di un'imposizione dall'alto, ma di un monito alla coerenza tra quello che si dice e quello che si fa, la stessa coerenza su cui dovrebbero fondarsi la nostra vita e la nostra fede. Bianchi prosegue puntualizzando che il nostro credere non è un semplice anelito verso Dio e non può prescindere dalla nostra disponibilità a essere conformi alla Sua volontà. Essere discepoli del Signore significa scegliere, nonostante le difficoltà, di provare a vivere in un certo modo, seguendo il comandamento che li racchiude tutti: "Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Gesù non ci domanda di contraccambiare il Suo amore, bensì di elargire quello che ci ha donato rendendoci capaci di essere fedeli malgrado le nostre fragilità. L'autenticità del nostro amore per Lui si concretizza nell'osservanza dei suoi comandamenti. Siamo chiamati non a rispettare delle regole ma a emulare il Suo esempio. Questa consapevolezza non rende più semplice il nostro compito, però forse ricordare che la nostra vita è stata segnata e cambiata

dalla bellezza di un incontro, quello con il Signore, che poi è rimasto al nostro fianco, può aiutarci ad affrontare in modo diverso le fatiche e a sostenere l'impegno di spenderci per vivere in pienezza. Mi domando come declinare il verbo "amare" nella vita di tutti i giorni e nelle situazioni che ci impongono di prendere posizione. Per amare concretamente bisogna innanzitutto ascoltare, ricorda padre Gaetano Piccolo. Amare è mettersi in ascolto di un altro e, per farlo, dobbiamo distogliere l'attenzione da noi stessi per un attimo e concentrarci su colui che parla. La congiunzione "come" è fondamentale perché ci dà la misura di questo amore che, proprio perché non ha misura, sovrverte ogni nostra logica e ci rammenta che dobbiamo accantonare i nostri parametri e le nostre convinzioni. Quel "come io ho amato voi" non ammette sconti o compromessi, anche se noi poi siamo abilissimi ad abbassare il tiro per essere all'altezza. Per nostra fortuna, il Signore può fare grandi cose anche con strumenti piccolissimi e lo dimostra la scelta di stringere un'alleanza con un popolo, Israele, che in quel momento era disprezzato, la stessa alleanza che i dieci comandamenti sanciscono.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei 300 campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



Lo stagnino

di Adriana Cercato

Antico mestiere ormai scomparso, veniva esercitato per lo più in forma ambulante, poiché non tutti i paesi avevano il loro stagnino, per cui egli girava nel suo territorio, pronto a soddisfare i bisogni delle famiglie nelle varie località. Al grido: "È arrivato lo stagnino!" le donne si precipitavano alla porta di casa e gli consegnavano pentole, caldaie e altri utensili. Lo stagnino, infatti, era l'artigiano che per lo più riparava gli oggetti di rame, utilizzando lo stagno, metallo bianco argenteo e malleabile, che non veniva mai impiegato puro, perché troppo tenero, ma quasi sempre in lega con altri metalli. La sua più importante applicazione era quella della "stagnatura", che era la tipica operazione per rivestire un metallo o una lamiera con lo stagno, al fine di impedirne la corrosione. Le pentole di rame, dopo l'uso, hanno infatti il difetto, raffreddandosi, di ossidarsi, producendo una patina colorata chiamata "verderame" (ossido di rame), che deteriora gli alimenti in esse contenuti, rendendoli, addirittura, tossici. Per ovviare a questo inconveniente, interveniva lo stagnino che "stagnava" la

parte interna dei recipienti, rivestendola di stagno, che, in quanto neutro, non reagisce con gli acidi presenti negli alimenti, non altera i sapori e non rilascia sostanze nocive. Dopo aver preparato il suo riparo e la sua fucinella portatile alimentata a carbone, attendeva che le massaie gli portassero secchi, padelle e pentole da stagnare. Realizzava anche tantissimi oggetti da casa e da lavoro (caffettiere, imbuti, secchi, ecc.), utilizzando la lamiera di ferro dolce, duttile alla piegatura, per far assumere all'oggetto la forma voluta. Le giunture si ottenevano sovrapponendo i lembi, che venivano poi perforati nel contorno e chiodati con ribattini sempre di ferro. Infine, i bordi venivano riempiti con lo stagno che veniva fuso con l'apposito attrezzo arroventato nella fucina. La professione era così diffusa in certe zone: i cognomi Magnani diffuso in Emilia con ceppi nel Lazio e Magnano in Piemonte, prendono origine da questa antica professione. Oggi invece lo stagnino è in estinzione: nessuno più ripara brocche, padelle e pentole; hanno vinto plastica, acciaio e soprattutto, anche in questo ambito, la tecnologia!



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Da dove vengono i dieci comandamenti?

Secondo la tradizione i comandamenti sono le dieci parole (*deka-logos*) scritte da Dio sul Sinai e portate da Mosè al popolo (saremmo nel XII secolo A.C. circa). Un biblista insigne, Lohfink, scrive: "Per lo storico molta nebbia avvolge il monte Sinai...". In effetti, stando alla Scrittura, le "tavole di pietra" furono custodite nell'arca dell'alleanza e smarrite insieme a quella. Le dieci parole furono tramandate a voce di padre in figlio e nell'VIII secolo vennero citate in due libri: Esodo 20 e Deuteronomio 5. La versione di alcuni nostri catechismi è un poco differente dal testo della Scrittura. Qui però bastano due osservazioni generali. Il numero 10 non è simbolo di perfezione, ma un segno pedagogico dato che il decalogo poteva essere contato sulle dita. Secondo: non ci sono comandi di culto tra queste norme (anche al terzo comandamento si impone il riposo del sabato, non un rito). L'uomo non perde il suo stato di grazia davanti a Dio a seconda di come celebra i riti, ma a seconda della sua fede ("io sono il tuo Dio") e del suo rapporto con gli altri.

Troppi farmaci: malattia cronica e agonia certa

Se un giovane ha un problema di salute i medici lo aiutano per qualche tempo con i farmaci. Se però si assumono medicine per tanti anni senza vedere progressi significa che il corpo è diventato fragile, è vecchio, non guarisce, va verso il declino. Forse funziona così anche con le leggi. Se un popolo è sano gli bastano poche norme per trovare la strada della crescita. Quando, però, si scrivono leggi per anni senza vedere una ripresa marcata, allora viene il dubbio che la nazione sia stanca e vecchia. Penso a Mestre. Da tanti decenni il nostro Comune emana regole promettendo di rialzare la città mentre assistiamo ad un impoverimento del tessuto sociale. Delle due l'una: o sono del tutto sbagliate le cure oppure è il corpo della nostra città che non può più sollevarsi. Spero vivamente nella prima ipotesi, ma temo sia vera la seconda.



Una passione per mestiere

di Cristina Sartori

"L'amore è nato ai tempi della scuola media, dalla lettura di Romeo e Giulietta di Shakespeare: aver letto quel testo mi ha aperto un mondo a cui già sentivo di appartenere!"

Claudia Bellemo di Febo Teatro, 28 anni, da allora in poi non ha più avuto dubbi e ha trasformato la sua passione per il teatro in un lavoro che le sta dando molte soddisfazioni. Già durante le superiori frequentava corsi di recitazione e di dizione e, grazie alla sua tenacia, dopo la maturità ha frequentato un anno di Tecniche Artistiche dello Spettacolo e successivamente è entrata nell'Accademia Teatrale Veneta dove ha trascorso due intensi anni di formazione.

Cosa serve per trasformare una passione in un mestiere?

"Lo studio. Sembra scontato, ma per diventare professionista in un qualsiasi mestiere devi studiare. Poi, ovvio, serve la pratica. Quello dell'attore teatrale è un lavoro difficile, una professione che spesso viene vista come un hobby, ma non è così. Secondo me questo è un lavoro molto vicino all'artigianato: devi studiare e fare esperienza nelle accademie, nella "bottega", per così dire. Ma non basta perché devi anche imparare a crearti una continuità lavorativa durante tutto il tempo dell'anno e questo è forse l'aspetto più difficile".

Come è nata l'esperienza di Febo Teatro?

"Febo Teatro è nata a Padova qualche anno fa da una idea di Nicola Perin. Desideravamo fondare una compagnia teatrale legata al territorio e dedicata in particolare ai giovani, ai ragazzi, ai bambini. La squadra è giovane; siamo tutti sotto i trent'anni e tutti con una base di studio. Organizziamo corsi, laboratori per adulti e per ragazzi - rivolti sia ai privati che alle scuo-



Claudia Bellemo

le - e produzioni teatrali dedicate alle famiglie nelle quali affrontiamo tematiche sociali secondo un diverso approccio. Attraverso l'ironia, la vivacità e il ritmo desideriamo parlare di argomenti seri, dando l'opportunità alle persone che vengono a vederci di portare questa esperienza a casa, per rifletterci anche in un secondo momento".

Tra i vostri spettacoli "To Be", messo in scena al Teatro Goldoni di Venezia in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, dedicato proprio al tema dell'identità e al cyber-bullismo.

"Il progetto si chiamava #YourSELFIE. La scelta di essere se stessi una proposta educativa di prevenzione destinata a combattere i problemi della società, ed in particolare della scuola, mediate una comunicazione legata al coinvolgimento emotivo che offre il teatro. Coinvolgendo la consulta degli studenti medi di Venezia abbiamo creato questo spettacolo *To Be*, non solo mera rappresentazione: abbiamo chiesto ai ragazzi di inviarci foto o testi per rappresentare la loro idea di identità, e del fenomeno del bullismo e

sono arrivate testimonianze davvero forti: siamo riusciti a parlare, e a far parlare, di bullismo non "facendo lezione", ma partendo da come i ragazzi scelgono di usare la tecnologia, mettendoli in una situazione di dialogo aperto. L'idea vincente è stata quella di non partire dai pregiudizi nei confronti delle cose, ma nel far capire che si può sempre scegliere come comportarsi e come gestire le situazioni. I ragazzi si sono sentiti liberi di esprimere la propria opinione. Crediamo infatti che il teatro sia uno dei migliori strumenti formativi perché crea empatia tra pubblico e attori, come crea spirito di squadra tra gli attori stessi, sviluppando la percezione personale dell'appartenere ad un gruppo".

E la famiglia come ha accolto questa sua passione diventata una professione?

"Inizialmente pensavano ad una fase passeggera, poco più di un hobby, ma alla fine, quando hanno visto che riuscivo ad avere una mia continuità lavorativa e che difendevo questo mestiere con tutte le mie forze hanno capito, e ora sono i miei migliori sostenitori. D'altronde se ho imparato ad amare il teatro è stato proprio grazie a mia sorella Francesca che mi regalò il libro di *Giulietta e Romeo...*".

CENTRI DON VECCHI

Giovedì 13 Settembre 2018

**Gita pellegrinaggio
a Chioggia**

Visita al santuario della
Beata Vergine del Navicello

Partenze alle 14.00 da Carpenedo e alle 14.30 da Marghera e Campalto. Alle 15.30 storia del Santuario e Messa; alle 16.30 Merenda in compagnia; alle 17.30 passeggiata a Sottomarina; alle 18.30 partenza per il rientro; alle 19.30 circa arrivo a Mestre.

Quota di 10 euro, tutto compreso



Condividere la conoscenza

di Luca Bagnoli

Colloquio con Giorgio Bonet, nuovo presidente del Centro di Servizio per il Volontariato di Venezia e del Coordinamento delle associazioni di volontariato veneziane.

Presidente, rallegramenti per la nomina...

“Grazie. È un momento particolare. Con la riforma del terzo settore sta cambiando tutto. Nel veneziano abbiamo 448 associazioni: 319 iscritte al registro regionale e 169 al registro di promozione sociale. Si tratta prevalentemente di piccole realtà, che costituiscono la vera ricchezza, un po' come accade per i Comuni del territorio: 7.500 su 8.000 hanno dimensioni ridotte”.

Quale situazione ha ereditato, quali difficoltà riscontra?

“La frammentazione è sicuramente un ostacolo, ma il problema principale è la mancanza di conoscenza. Le informazioni ci sono, ma risultano una minima parte non strutturata e dunque non accessibile. Questo provoca effetti secondari, come l'assenza del ricambio generazionale. Il mondo del volontariato è fatto di persone straordinarie, che purtroppo non vengono sostituite da soggetti adeguatamente formati, in quanto privi del materiale empirico accumulato dai predecessori”.

Come intendete colmare queste lacune?

“Innanzitutto dobbiamo ascoltare. Incontreremo tutte le realtà del territorio con sentimento di apertura. In secondo luogo vogliamo creare un database di bisogni e potenzialità. L'obiettivo è diventare un centro d'informazioni, fondamentale per il coordinamento, nonché per una completa, chiara e proficua progettualità. È necessario sapere cosa di buono fanno gli altri. Abituamoci ad imparare dal prossimo, con metodo, in modo organizzato e strutturato. In ultima analisi vogliamo cre-



Giorgio Bonet

are qualcosa che valga domani, che sia indipendente da noi. In Italia chi custodisce le informazioni detiene un potere. Ma se questi è un soggetto singolo, diventa indispensabile e quindi difficilmente sostituibile. In Cina e Giappone, invece, si persegue l'eccellenza del sistema. Abbiamo la fortuna di esprimere eccellenze individuali, basterebbe aggiungervi la qualità d'insieme, mettendo a fattor comune il potere della conoscenza”.

Le informazioni parrebbero ricoprire un ruolo decisivo...

“Viviamo in un mondo d'informazioni e moriremo in un mare d'ignoranza. Questo perché nessuno sa come utilizzarle. Dobbiamo comprendere come il sapere che possediamo possa esserci utile, catalogandolo, per evitare di perderlo a causa della celerità liquida del nostro tempo pronta a sostituirlo con il successivo. In una fase di transizione e insediamento, è importante creare qualcosa a beneficio di chi verrà dopo, un materiale accessibile a tutti, frutto del lavoro di squadra. Il dramma è ricominciare sempre da capo, con un assurdo dispendio di energie. Solo con supporti informatici in continuo aggiornamento potremo facilitare il nostro impegno... Come fossimo *Wikipedia*, un'enciclopedia universale, in cui tutti inseriscono conoscenza a disposizione del futuro.

Don Armando Trevisiol, per esempio, ha allevato i delfini umani e culturali che oggi supportano la comunità. Per le più disparate motivazioni tantissime realtà potrebbero partecipare al beneficio del territorio, se solo imparassero a gestire le informazioni”.

Raccogliere, strutturare, condividere informazioni: e poi?

“Analisi dei risultati. Quando si organizza un incontro prevedendo 100 partecipanti, se si presentano in 30 forse è il caso di domandarsi il perché, allo scopo di evitare la ripetizione degli errori. È tempo di abbandonare la comoda fornitura del pesce, per insegnare ad usare la canna da pesca!”.

Quale immagine dovrebbero avere, le associazioni, del Csv?

“Saremo una libreria. Quando si chiederanno “chi ci può aiutare?”, noi sapremo come rispondere loro. Saranno supportate, anche in ambito amministrativo, in merito ai bandi per i finanziamenti, in quanto edotte sullo stato dell'arte nazionale rispetto a qualunque tema interessi, e questo, oltre ad eludere le fonti da fake news, offrirà scelte su misura circa i progetti più idonei alle singole caratteristiche. Un'altra immagine efficace, evocando nuovamente il mondo della pesca, è quella della rete. Se abbiamo detto che la maggior parte delle associazioni è di piccole dimensioni, non potrà essere una rete informativa a maglie larghe, utile solo per catturare le esigenze degli squali, bensì a maglie fitte, per non escludere nessuno e soddisfare tutti”.

Presidente, augurandole buon lavoro, che cos'è il volontariato?

“Lo possiamo declinare in tanti modi. È sicuramente cuore. A cui tuttavia è indispensabile aggiungere strategia e dunque conoscenza, condivisione, analisi. Il volontariato, ottimizzato grazie alle informazioni che consentono di elaborare progetti, è componente fondamentale della società”.



Santo patrono e processioni

di don Sandro Vigani

Le feste dell'anno liturgico e quelle patronali non costituivano soltanto dei momenti religiosi, ma anche di forte aggregazione sociale. La festa del Santo patrono e la sua sagra, infatti, erano attese tutto l'anno. Ben lontane da costituire esclusivamente un momento folkloristico fine a se stesso, le feste patronali della società contadina esprimevano alcuni valori di grande significato: il rafforzamento dell'identità sociale nell'identificazione della comunità attorno alla figura del Santo patrono e della coesione sociale; il rafforzamento dell'identità individuale che, in quella sociale, trova la propria ragion d'essere; l'intervallo nel ritmo sempre uguale del fluire del tempo, per permettere al singolo e alla comunità di attingere al tempo-senza-tempo e alla trascendenza, sottraendosi in questo modo alla prigionia del tempo e per affermare la propria libertà; la fede vissuta come orizzonte entro il quale si svolgono le azioni della vita, che alimenta una concezione non fatalistica, bensì Provvidenziale dell'esistenza. Ecco quanto scrive delle processioni patronali uno studioso di tradizioni popolari, agli inizi Novecento: "... di

qui la dimensione spropositata si delle macchine-processionali come delle statue, che d'anno in anno toccò tali altezze da non potersi più accrescere, raffrenata a stento da necessità stradali e d'ordine pubblico. Durante la processione, avvengono fenomeni strabilianti. Ora il simulacro scambia colore e balugina; ora si appesantisce e si impunta talmente, che né braccia di più decine uomini, né forza di muli, di cavalli, di bovi valgono a smuoverla di un millimetro; ora la era statua suda. In questo caso i devoti fanno sosta, e con entusiastico zelo, con senso quasi di amorosa pietà, astergono il sudore con panni fazzoletti, che arraffano e si disputano, usando violenza, per conservarli come efficaci preservativi contro le malattie e i sortilegi. In certi luoghi (...) il volgo, colto da furiosa mania collettiva prende d'assalto la macchina trionfale e la mette in pezzi; beato è chi facendosi largo e lottando, arriva impossessarsi d'un solo di essi allo scopo sudetto". Tra le processioni maggiormente sentite dal popolo, oltre a quella del Santo patrono, vanno ricordate quelle del Corpus Domini e quella mariane, che non potevano mancare in paese. Così il parro-

co di Trivignano, monsignor Angelo Carretta, racconta la processione mariana del 1959, che si svolgeva con la statua della Madonna dalla chiesa parrocchiale ad una cappella in campagna, un tempo chiesetta di una villa veneta: "Come negli anni passati, riuscita davvero felicemente anche quest'anno la solenne Processione Mariana che ha chiuso la santa pratica del Mese di Maggio. Una particolare intenzione è stata data quest'anno alla grande manifestazione che avesse cioè a segnare, sotto gli auspici della Vergine Santa, l'inizio della preparazione ufficiale che sarà tenuta, a Dio piacendo, in parrocchia, nel prossimo autunno. Per questo ad officiare è stato invitato il rev. Padre Camilliano che sarà il direttore della Missione. Durante la processione, la sua parola, diffusa dall'altoparlante, non cessava di esortare alla devozione, di ricordare le intenzioni, di intonare preghiere e canti. La sacra bella immagine della Madre Celeste, accompagnata da una grande folla inneggiante ed orante, è passata tra le vie e fra le case tutte adorne ed illuminate, e pareva dall'alto benedire e sorridere a tanto entusiasmo, a tanta festa dei figli". (10/continua)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



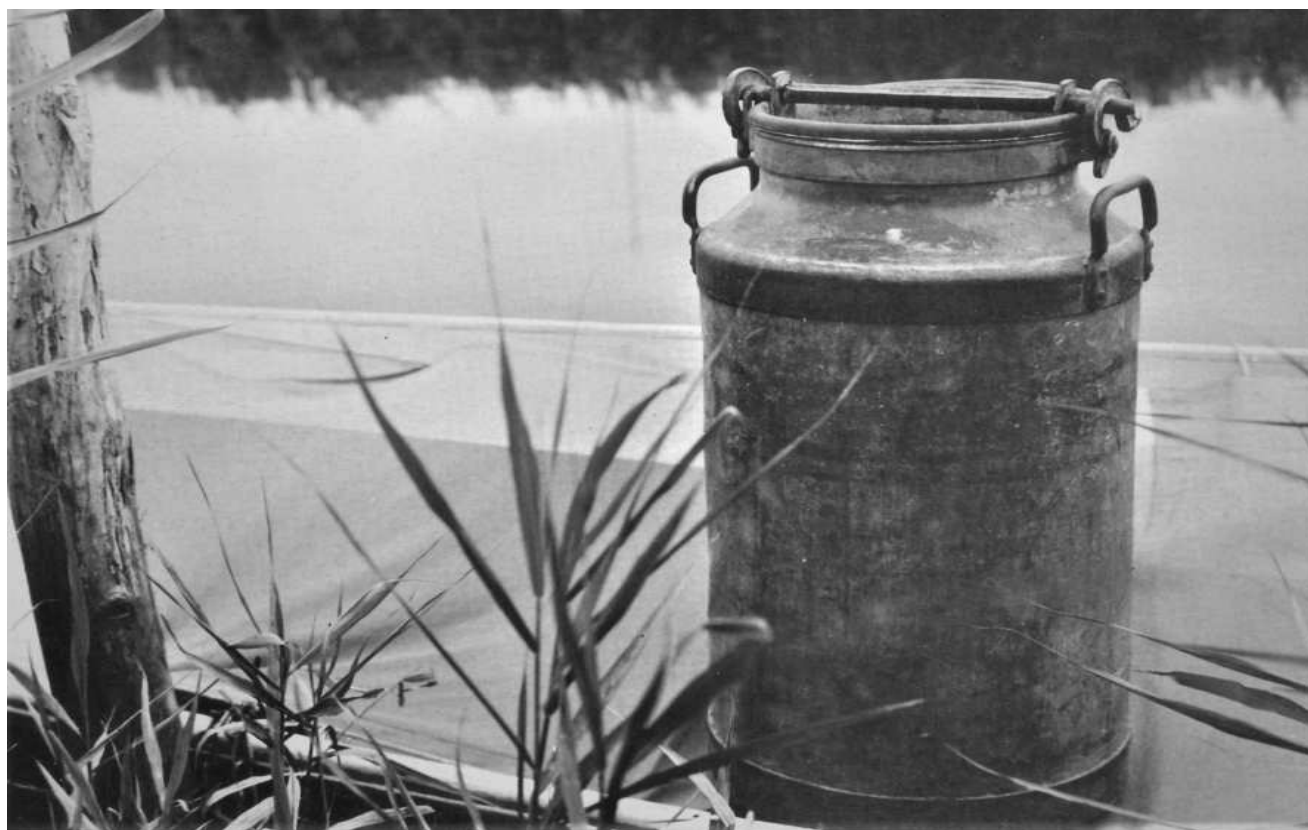
I viaggi delle "latariole"

di Sergio Barizza

Mi ha sempre incuriosito la figura delle "latariole" - di cui ho fatto cenno nello scorso numero - forse perché gente semplice, che lavorava duro, protagoniste di una storia spesso sconosciuta: ecco perché mi piace trarre dall'oblio qualche episodio e fornirlo a quanti mi leggono su *L'incontro*. Nel 1823 da Campalto, tre conduttori di barche, Antonio Raganello, Bortolo Sartorello, Antonio Casador, dietro pagamento di un debito pedaggio ne portavano quotidianamente a Venezia una sessantina. Nello stesso periodo era Antonio Danielli detto Casetta che, dalla zona dei Bottenighi, ne traghettava quotidianamente alcune con la propria barca dopo che s'era rifornito di latte presso alcune stalle nei pressi della Rana, sui fondi di proprietà della famiglia Priuli. All'inizio degli anni Trenta gli sarebbe subentrato Pasqual Ferrarese e, poco dopo, Santa Chinellato, la cui caorlina risulta regolarmente iscritta nell'elenco ufficiale dei conduttori di barche del 1838 come l'unica abilitata al trasporto in tutta la zona di Bottenigo. Nelle capienti caorline le "latariole" avevano occasione di star comode e arrotondare il magro bilancio familiare: *"Le gondole sono mezzi disa-*

dattati per le lattivendole, le quali è necessario che trovansi collocate in barche ferme e capaci per occuparsi anche strada facendo di muliebri lavori a profitto delle povere loro famiglie, com'ebbero sempre in uso di fare". Quando nel 1880 l'abate Vincenzo Zanetti prese pubblicamente e calorosamente posizione a favore del progetto di Antonio Baffo per la costruzione di un ponte translagunare da Campalto a Murano e Fondamente Nuove, una delle prove a favore fu proprio il superamento della fatica quotidiana cui erano costrette le numerose "donne del latte" per traghettare verso Venezia ad ore antelucane. Nel Regolamento per il traghetto di Mestre del 1887, un intero articolo (il 19) era particolarmente dedicato a loro, stabilendo la portata delle varie barche di cui potevano servirsi: *"Le gondole piccole di ordinaria costruzione veneziana, serventi le lattivendole, n. 10 persone con n. 20 cesti; le gondole grandi dette da Mestre, n.20 persone con n. 40 cesti; le caorline quando siano usate per trasporto delle lattivendole, n. 15 persone con n. 30 cesti"*. Fin dal primo giorno in cui il tram a cavalli collegò San Giuliano con piazza Barche, era il 1892, alcune di loro ebbero modo

di protestare perché *"i coperti dei quattro veicoli erano convessi, anziché piani"* e trovavano perciò difficoltà nel collocare i loro bidoni e i loro cesti. Con l'inizio della prima guerra mondiale il traffico per il trasporto del latte da Mestre a Venezia cadde ben presto (ai primi di ottobre del 1915) sotto il diretto controllo del comando militare. Venne imposto di formare due convogli con relativa scorta armata, uno dalla Rana (due barche e 15 portatori di cui 6 donne), l'altro dalle Barche (quattro natanti con 74 portatori di cui 33 donne), con partenza alle due di mattina e arrivo a Venezia alle prime luci dell'alba, sotto l'osservanza dell'obbligo, durante il tragitto, di un perfetto oscuramento e di un assoluto silenzio. Il sistema di raccolta e distribuzione porta a porta unitamente a qualche sparso negozio rimase sostanzialmente tale fino al 1928 quando, per ovvi motivi di salute e igiene, furono definite una serie di rivendite specifiche all'interno della città sottoposte al controllo dell'ufficio sanitario comunale e 11 stazioni di raccolta in terraferma dove farvi convergere tutto il latte prodotto dai contadini per sottoporlo al processo di pastorizzazione. (31/continua)



Appartamento in vendita

È in vendita un appartamento di grandi dimensioni affacciato sulla Rotonda Garibaldi e sul parco di villa Franchin. Si trova al terzo piano di un condominio con ascensore ed è composto da entrata, cucina, salone, tre camere da letto, doppi servizi, studio, ripostiglio, due terrazze e garage. Gli impianti sono a norma e l'alloggio è abitabile da subito. Chi fosse interessato può rivolgersi alla parrocchia di Carpenedo al numero 0415352327.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Augusta, Gianni e Gina e dei defunti della famiglia Alberti.

La figlia dei defunti Fernanda e Giovanni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori e dell'amica Maria Rosa.

La figlia della defunta Ida ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria di sua madre.

I familiari della defunta Milena Cantù hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre Danilo e suo fratello Denis.

I tre figli della defunta Olinda Pastrello hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria della loro cara madre.

Il figlio della defunta Annalisa De Gobbi ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua carissima madre.

La signora Romito ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti: Ilio, Elsa ed Emidio.

I figli della defunta Gisella Bovolato hanno sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75, in ricordo della loro cara madre.

I parenti della defunta Alessandra Poli in Mogliaretta hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

La figlia della defunta Violetta, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria.

I familiari della defunta Bianca, in occasione del trigesimo della morte della loro congiunta, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

I genitori e il fratello Roberto, in occasione del 2° anniversario della morte di Alessandra Rossi, hanno

sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorarne la memoria.

I signori Graziella e Rolando Candiani hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei loro cari congiunti Giuliana e Mondiale.

La figlia del defunto Mario Giuge ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

L'associazione Arca B.M. ha sottoscritto più di un'azione e mezza, pari a € 80.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Luigi e Giuseppe e tutti i defunti della famiglia Patrizio.

I familiari di Gino e Anna hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti: Dario, Davide, Nino e Vittorino.

Il signor Mion ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei suoi genitori: Teresa e Antonio.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.

CENTRI DON VECCHI

Concerti settembre 2018

CAMPALTO

Domenica 16 settembre ore 16.30

Musica per tutti con

The Modern Band

CARPENEDO

Domenica 23 settembre ore 16.30

Gruppo corale

Chorus Mama

MARGHERA

Domenica 23 settembre ore 16.30

Canzoni e musica con

Mariuccia e Mario

ARZERONI

Domenica 30 settembre ore 16.30

Gruppo corale

La Barcarola

Ingressi liberi



Un sogno da avverare

di don Armando Trevisiol

Qualche giorno fa, sfogliando un vecchio libro, ho trovato tra le pagine una piccola cartolina della Madonna di Luini. La Vergine è presentata raccolta, pudica e bella. Era l'immagine della mia consacrazione sacerdotale. Sul retro una frase di San Paolo, il mio nome e la data: 27 giugno 1964. Me ne ero dimenticato persino io e tanto più il caro mondo che mi è vicino. Solamente Cecilia, la piccola scout dei miei primi anni di sacerdozio, che aveva trovato pure lei l'immaginetta in un libro della nostra biblioteca, mi ha fatto gli auguri. Mi capita spesso, ma mi pare naturale, di lasciarmi prendere dai ricordi della mia lunga vita di prete e di riprovare le emozioni di tempi tanto lontani, vissuti con tanta intensità, e di analizzare vecchie storie che si sono concluse con alterne vicende. Alcuni giorni fa l'Università popolare mi ha chiesto un articolo sul mio rapporto con i poveri a Mestre e perciò sono stato costretto a ripercorrere certe imprese: alcune delle quali mi sono riuscite, mentre altre restano un sogno bello tra le nuvole di un cielo che fa sognare! Tra queste ultime rientra il progetto di mettere in rete tutte le attività benefiche della nostra città. Non lo vedrò certo realizzato nel suo insieme, ma mi è rimasta qualche speranza di vederne realizzata almeno una parte, se il Signore mi concederà ancora qualche anno di vita. L'architetto Giovanni Zanetti, il professionista che ha progettato e realizzato il Don Vecchi tre e il Don Vecchi quattro, un giorno di una decina di anni fa, mi prospettò che avrebbe avuto la possibilità di ottenere gratis una superficie di circa 20.000 metri quadrati a Favaro Veneto per l'iniziativa della quale mi aveva sentito parlare. La proposta,



un po' interessata, dei padroni del terreno era legata al fatto che il Comune concedesse loro di realizzare un albergo su un terreno contiguo. La mia testa cominciò a ipotizzare la cittadella della solidarietà, ossia un centro in cui i poveri potessero trovare le risposte per ognuna delle loro attese, dando vita al coordinamento cittadino della solidarietà. Ebbi perfino l'avallo e l'appoggio del cardinale patriarca Angelo Scola, ma non se ne fece niente un po' perché tramontò presto la possibilità del dono e un po' perché ebbi tutti contro, a cominciare dalla Caritas. Svanita questa ipotesi, trasferii idealmente il progetto, ridotto a una sede per i magazzini della carità, nel grande campo incolto della società dei 300 campi, contiguo al centro Don Vecchi di Carpenedo. Già molti anni prima, un consiglio di amministrazione aperto e illuminato di questa società mi aveva offerto l'area dove ora sorge il Don Vecchi uno. Mi parve bellissimo che la parrocchia del posto, questa antica Società benefica e il nuovo centro si accordassero per dar vita assieme a una grande iniziativa, forse la prima in Italia. Purtroppo "il diavolo ci mise la coda", perché il vecchio parroco di allora, un gruppetto di parrocchiani preoccupati di avere nel quartiere la "poveraglia" e un consigliere della stessa società boi-

cottarono ferocemente l'iniziativa. Così anch'essa è caduta presto rovinosamente. Pensavo che questa vicenda fosse finita, senonché la costruzione del Don Vecchi 5, 6 e ora del 7 ci ha messo sulla strada di acquistare un terreno di circa 30.000 metri quadri attiguo a questi centri ora serviti dalla nuova strada e dagli autobus cittadini. È già stato firmato un preliminare d'acquisto e mi auguro che presto firmeremo anche il rogito e che, tra un anno, si possa pensare alla nuova sistemazione dei magazzini della carità. Non mancano difficoltà di ogni genere ma sappiamo che chi la dura la vince! Scrivo queste vicende per la storia, perché ritengo giusto ricordare che i percorsi dei progetti di solidarietà sono particolarmente duri e difficili, ma talvolta si avverano. Spero di offrire qualche elemento in più a chi scriverà la storia di Mestre solidale.

Appartamento libero al Centro don Vecchi

A motivo del trasferimento in un'altra città della signora che lo abitava, si è da poco reso libero un appartamento al Centro don Vecchi di Carpenedo con entrata da via dei 300 campi. L'appartamento è composto da sala con angolo cottura, stanza da letto e una cameretta. Vi sarebbero molti singoli che lo vorrebbero, tuttavia, data la notevole ampiezza, la direzione della Fondazione Carpinetum preferirebbe riservarlo a due persone: una coppia di anziani, una madre e una figlia, due sorelle o due amiche. Tra alloggio, luce, riscaldamento, telefono, canone della televisione, acqua calda e fredda, asporto immondizie e quantaltro viene a costare poco più di 350 euro al mese. Chi desiderasse approfittare di questa splendida occasione non ha che da telefonare al più presto chiedendo della dottoressa Rosanna Cervellin o della dottoressa Cristina Mazzucco. (d.A.)